

*Il Documento del Cristiano:  
la Sua identità.*



*Monastero Cistercense (Trappista)  
“Madonna dell’Unione”  
Strada Provinciale Val Corsaglia, 1  
12080 – Monastero Vasco (CN).*



*Egli viveva e tu eri morto;  
è morto affinché tu possa vivere...  
Dio ha vinto la morte  
affinché la morte non vincesses l'uomo.<sup>1</sup>*

*... nella morte di Cristo morì la morte,  
perché la vita,  
morta in lui, uccise la morte  
e la pienezza della vita inghiottì la morte.  
La morte fu assorbita nel corpo di Cristo.*

*Frattanto, o fratelli,  
per essere guariti dal peccato  
volgiamo lo sguardo verso Cristo crocifisso;  
quanti volgono lo sguardo con fede  
alla morte di Cristo,  
vengono guariti dai morsi dei peccati.<sup>2</sup>*

---

<sup>1</sup> S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 14,13*.

<sup>2</sup> S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 12,11*.



## “DOCUMENTA PATIENTIAE”

La colletta della Domenica delle Palme ci offre l’occasione di riprendere alcuni temi già trattati e precisamente l’identità del cristiano. Senza il continuo approfondimento delle nostre essenze creature nuove, generati nel Battesimo ad immagine del Signore Gesù, vivificati – e chiamati a camminare secondo lo Spirito – saremo sempre sballottati qua e là da qualsiasi opinione:

*Ef 4,14, “Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l’inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell’errore”.*

Ed ecco quanto la fede viva della Chiesa propone alla nostra fede accogliente:

*“Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa’ che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione”.*

Quanto viene chiesto in questa preghiera: “abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione” non va inteso in senso morale, di insegnamento, appunto, da imitare.

Nel testo latino questo insegnamento da tenere ben vivo nella nostra vita, è espresso con la parola: “Documenta”, i documenti di identità. Cioè, tra noi e il Signore crocifisso e risorto ci deve essere una identità.<sup>3</sup>

Identità che passa attraverso la passione e si realizza mediante la pazienza.

---

<sup>3</sup> *Domenica delle Palme: “Omnipotens sempiterne Deus qui humano generi ad imitandum humilitatis exemplum, Salvatorem nostrum carnem sumere et Crucem subire fecisti: concede propitius ut et patientiae ipsius habere documenta, et resurrectionis consortia mereamur”.*

La parola “pazienza” proviene dal verbo latino “patior” che è un verbo deponente, attivo e passivo. Deponente, indica un elemento attivo il quale depone l’azione in un soggetto e un elemento passivo un soggetto che riceve l’azione.

Dalla parola pazienza proviene anche l’altra parola “passio”, come sentiremo nella liturgia. “Passione” indica tutta la narrazione della crocifissione del Signore.

La passione, come la pazienza suppone un “agente”; inoltre, presuppone un’azione compiuta da un altro. Perciò, perché ci sia una “passione”, pazienza, un paziente, è presupposta un’azione, che a sua volta richiede il medico che compie l’azione di curare. Quest’azione, sempre relazionata alla pazienza, al paziente, opera qualcosa. L’azione, in quanto tale, non rimane in colui che opera, bensì termina, è finalizzata a trasformare colui che la riceve. In questo senso ogni azione, ogni attività, richiede un “paziente”, colui che riceve l’azione. Se io dipingo un quadro, suppone che la tela riceva la modificazione, subisca una “passione”, un’azione, in tal modo diviene “paziente”, ossia, il termine dell’azione.

Siccome l’azione di Dio nell’opera della Redenzione, è di renderci conformi al Figlio suo, questo agire di Dio causa una “passione”, una modificazione in chi la riceve, ne deriva che ciò che si opera in noi è della stessa natura di colui che agisce. Dio opera esclusivamente per amore e quindi l’azione di Dio in noi è la recettività dell’amore.<sup>4</sup>

Dio Padre, per dimostrarci ciò che vuole operare in noi: comunicarci la sua gloria fece “subire” la “passione” al Figlio suo:

*Fil 2,5-11, “Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; ap-*

---

<sup>4</sup> **Colletta sabato della V settimana di quaresima:** “O Dio, che operi sempre per la nostra salvezza e in questi giorni ci allieti con un dono speciale della tua grazia, guarda con bontà alla tua famiglia, custodisci nel tuo amore chi attende il Battesimo e assisti chi è già rinato alla vita nuova”.

*parso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.*

E' quanto dice il Signore ai discepoli smarriti, tardi e duri di cuore:

*Lc. 24, 24-27, “Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.*

Il Padre mio opera sempre e quindi, vi è sempre una “passione”, una recettività di tale operare. L'opera del Padre è:

*Gv 6,39-40, “E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno>>.*

La “passione “ di Gesù non è principalmente la croce che viene inflitta dagli uomini. E' l'azione del Padre che vuole esaltare il Figlio e farlo sedere alla sua destra.<sup>5</sup>

Il cristiano è chiamato ad accogliere l'azione della potenza del Santo Spirito con la “pazienza” del Suo Signore:

*2 Tess 3,5, “Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo”.*

Potenza che trasforma perché potenza di risurrezione, pazienza perché è ricezione della trasformazione. Pazienza in

---

<sup>5</sup> **Preghiera Eucaristica V:** “ Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo”

quanto “passione” dell’azione del Padre e dello Spirito Santo che fa gemere Gesù:

*Lc 12,49-50, “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto”!*

Quindi, la pazienza non va intesa come sopportazione inevitabile, bensì come accoglienza dell’azione del Santo Spirito che ci conforma e trasforma nel Signore Gesù:

*Rm 8,9-14, “Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l’aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio”.*

Pazienza, che attraverso le vicissitudini della vita, lascia emergere nella nostra vita la presenza dell’azione mortificante e trasformante dello Spirito:

*Rm 6,1-5, “Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.*

Tale è l’insegnamento della passione del Signore per partecipare alla gloria della risurrezione espresso nella preghiera del giorno delle Palme.



Di conseguenza, vi è l'altro aspetto generato dalla pazienza: il modello Cristo Gesù che nel latino è "documenta". La pazienza dicevamo, è l'accoglienza dell'azione della potenza dello Spirito del Padre. Questa accoglienza produce in noi la conformazione al Signore, nella pazienza e nella risurrezione. Il "documentum" che dobbiamo avere è: lasciare che lo Spirito Santo riproduca in noi l'Ikona, la realtà del Signore Gesù:

*Rm 8,16-23, "Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo".*

ogni giorno:

*2 Cor 4,7.11-18, "Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, **ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno.** Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le*

*cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne”.*

Ora, noi abbiamo una esperienza totalmente opposta. Ogni evento, che contrasta il nostro modo di concepire le cose, ci fa soffrire, e fin qui è “normale”; soprattutto ci sprofonda nell'angoscia.

Perché, quindi, la croce, la sofferenza? Dio, se è Padre e per di più onnipotente, non poteva fare diversamente? Domanda sempre presente nel tessuto del nostro essere e del nostro esistere. Non potrebbe Dio, se è Padre, evitare tutto ciò? Ecco alcuni punti su cui riflettere prima di “lanciare accuse a Dio”.

*“Noi non possiamo spingerci al di là dell'esperienza possibile, la nostra! Allorché la ragione tenta di farlo, cade inevitabilmente in una serie di illusioni. Questi tipi di illusioni in cui la ragione incappa quando si spinge al di là dell'esperienza (soggettiva, la nostra), non sono illusioni volontarie... bensì illusioni strutturali” (I. Kant).*

Conosciamo già l'immagine del baraccone degli specchi del nostro io, nel quale ci gratifichiamo e nel quale ci consumiamo fino all'angoscia.<sup>6</sup>

L'io è chiuso nella sua crescita soggettiva. Tutto quanto fa è in funzione di “inglobare” ogni esperienza nel suo ambito di crescita, il quale inizia con il concepimento e viene alimentato dal super ego: le maschere che la società gli propone e “liberamente” gli impone.<sup>7</sup>

Per cui, l'uomo è necessariamente limitato alla esperienza del suo io soggettivo, immerso nell'angoscia derivante dalla paura della morte.<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> Cfr. l'opuscolo: **“Il gioco degli specchi nel baraccone dell'io”**.

<sup>7</sup> Cfr. l'opuscolo: **“Dagli inferi alla trasformazione”**, pagg.27-42.

<sup>8</sup> **Colletta lunedì della settimana santa**: “Guarda Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio”.

Cfr. S. KIERKEGAARD, **Il concetto di angoscia**. Nella sua analisi psicologica Kierkegaard può essere anche discutibile in alcuni punti, ma la sua

All'uomo non rimane altra possibilità: o rimanere nel barato dell'angoscia e nell'assurdo del suo esistere, o la paziente accoglienza della potenza trasformante della fede che lo conduce alla risurrezione.<sup>9</sup>

L'obbedienza delle fede:

*Rm 1,5-6, "Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo".*

la quale richiede:

*2 Cor 10,3-5, "In realtà, noi viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo **ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo**".*

per ottenere quella libertà alla quale il nostro essere aspira e che è frutto della paziente adesione all'azione dello Spirito:<sup>10</sup>

*Gal 5,13, "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri".*

---

*conclusione è degna di considerazione; "Qui finisce questa riflessione, nello stesso punto in cui comincio. Appena la psicologia ha finito di studiare l'angoscia, questa va consegnata alla dogmatica". Più precisamente, va affidata alla fede nel Signore Gesù, morto e risorto e l'uomo si deve affidare all'azione della potenza di Dio - il Santo Spirito - e "patire" la sua azione trasformante la morte in vita.*

<sup>9</sup> *Quando l'uomo non accetta di "patire" l'azione di Dio, cerca la via dello stordimento: "per essere felici occorre avere tanti soldi,, buona salute, ma soprattutto essere idioti". Cfr l'opuscolo: **La Croce: tragedia dell'uomo. Ex-stasis del Signore Gesù**, pagg. 2-12.*

<sup>10</sup> *Comune per più Martiri, n. 3, sulle offerte: "Accogli Signore, i doni del tuo popolo, nel ricordo dei santi...; l'Eucaristia che li rese forti nel martirio ottenga a noi dignità e pazienza nelle prove della vita".*

L'uomo vorrebbe far coesistere questi due opposti: essere libero e vivere schiavo del proprio io, non escludere niente.

*“Ma questa disponibilità è illusoria: per l'imperativo morale, (per l'adesione “paziente”, che “patisce” l'azione dello Spirito), che trascende le singole condizioni concrete, non “c'è sempre tempo”. Il tempo dell'imperativo morale – come per la vita di Dio – è solo l'Oggi. Confinarlo in un problematico “domani” equivale a rinnegarlo.*

*Essere burattini in maniera piena e inequivocabile significa perdere l'autonomia e la facoltà di scegliere, nei discorsi, (che dovranno attenersi al copione), nei sentimenti (che saranno dettati dall'alto), negli atti (che seguiranno dei fili invisibili): è insomma uno stato di totale schiavitù, Il burattino è sgravato dal peso della libertà e, non avendo il fastidio di decidere, vive serenamente; ma è un burattino.*

*E' notevole che stia per finire in questa condizione di assoluta eteronomia (legge imposta dagli altri, la cultura, la società, ecc) un essere irrequieto e insofferente di vincoli come Pinocchio: la smania ossessiva per la libertà senza interiori confini gioca di questi scherzi. Non si raggiunge il teatro dei burattini senza vendere l'abecedario.*

*L'abecedario è quanto di più adatto c'è per raffigurare, tra le tuniche di pelle, il dono della ragione. Chi ha perso l'abitudine e il gusto di ragionare, è pronto per avere un padrone. Chi ha accolto come norma per la persuasione propria e altrui, in luogo del sillogismo, la ripetizione martellata delle sentenze, sta per entrare come attore nel teatro delle marionette. Chi non trova più la forza di sottoporre a critica i giudizi prefabbricati che gli risuonano senza tregua all'orecchio, si merita il burattinaio.*

*Con lo svilimento della ragione comincia la perdita della libertà”.<sup>11</sup>*

---

<sup>11</sup> G. BIFFI, *Contro Maestro Ciliegia*, commento teologico a “Le avventure di Pinocchio”, Jaka Book, pag. 73.

La libertà ha inizio con l'obbedienza della fede e con la pazienza, la quale è appunto frutto dello Spirito Santo (Gal 5,22), poiché è la gioiosa accettazione della sua azione trasformante, e tra i frutti dello Spirito vi è appunto la gioia.

Come, in pratica, essere disponibili alla "passione" dell'azione dello Spirito in noi? Ci sono tante indicazioni nella parola di Dio, ma basti richiamare i "cinque sassolini" che sono spiegati nell'opuscolo quaresima 2.

Infine, non dimenticare mai quanto il Signore ci dice:

*Gv 15,18-19, "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia".*

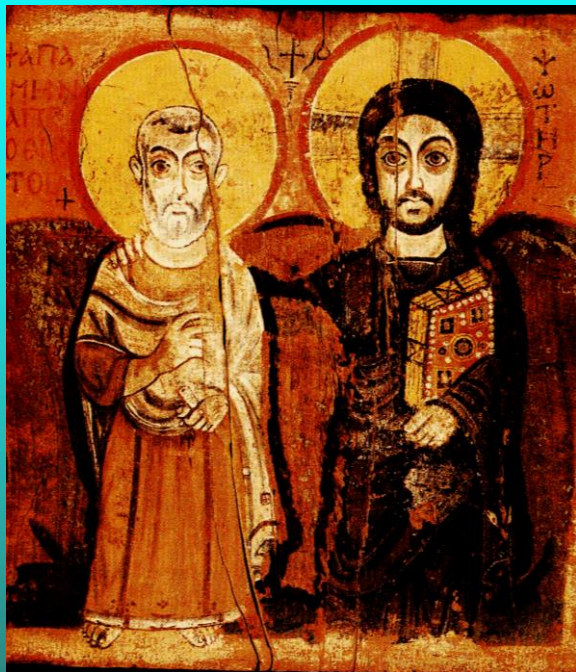
Per cui il segno che si è recettivi dell'azione dello Spirito Santo, il quale opera in noi la "passione", sono le difficoltà che il "mondo" pone sulla nostra strada. E nel contempo, che noi non ci lasciamo sopraffare da tali difficoltà:

*1 Gv 5,4-5, "Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?"*

La reazione soggettiva a tutto questo discorso di “passione”  
è normale che accada anche a noi come a S. Giovanni:

*Apc 1,17, “Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto Ma...*

*... Egli,  
posando su di me la destra,*



*mi disse:*

***Non temere!***

*Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente.  
Io ero morto, ma ora vivo per sempre  
e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.  
(Apc 1,17-18).*

*Ascolta:*



*Io ti voglio bene,  
e son contento che tu esisti!*